

Testimoni Diari e lettere dal '38 al '45: le voci italiane della Shoah

“Lentamente trascinati verso il gorgo...”

«24 luglio 1938 sera... Non scrivere significa forse non vivere? Non posso dire di aver vissuto e di vivere, giorno per giorno, in piena consapevolezza della loro importanza storica gli avvenimenti che si sono svolti in questi ultimi mesi e che si stanno svolgendo. Nulla è più triste di dover assistere così, come inerti spettatori agli atti di un dramma di cui non sappiamo ancora quanto sia lontano il tragico epilogo: tanto più quando si ha la sensazione di essere lentamente trascinati verso un gorgo che finirà per travolgere anche noi».

Gualtiero Cividalli, autore di queste righe, era reduce della Grande Guerra, Croce al merito. E' morto in Israele nel 1997, dove si rifugiò con la famiglia all'indomani delle leggi razziali, poche settimane dopo la data che portano queste parole.

Parole? Di più. Come tutte le altre di questo libro importante - *Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia*, che raccoglie diari e lettere scritti fra il 1938 e il 1945 -, sono qualcosa di più. Voci vive, forti. Voci lucide e terribilmente profetiche anche quando sembrano ancora velate di illusioni. «Sul terreno logico tutto ciò è assurdo, contraddittorio, quasi ridicolo per la sua inconsistenza; gli uomini bisognosi di chiarezza logica si angustieranno di non potere replicare e confutare; ma non si tratta evidentemente di convincere nessuno» scrive qualche giorno più tardi Vittorio Foa, provando a immaginare l'imminente espulsione degli ebrei dal tessuto civile, sociale e culturale del Paese.

Dopo una lunga introduzione che è di fatto una storia della persecuzione antiebraica in Italia, i curatori Mario Avagliano e Marco Palmieri organizzano il ricco materiale di testimonianze in un ordine cronologico che è un'incalzante, tremenda discesa verso l'orrore. Sempre peggio, sempre più. Il tempo e la vecchiaia si portano via le voci dei nostri testimoni, ma queste lettere, queste pagine di diario hanno una forza viva che strazia. E' vero, per gli ebrei italiani emancipati di fresco ed entrati nella vita del paese con uno slancio e un entusiasmo creativo prorompente, le leggi razziali furono come un fulmine a ciel sereno. Le deportazioni un'impossibile assurdità. Ep-



→ M. Avagliano - M. Palmieri
→ GLI EBREI SOTTO LA PERSECUZIONE IN ITALIA
Diari e lettere 1938-1945
→ Einaudi, pp. 388, €15

pure qui, fra queste pagine, serpeggia una lucidità terribile di fronte agli eventi. Accompanyata da una tenace ostinazione a parlarne, che era forse un modo per non rassegnarsi a quel male ormai inevitabile, contro il quale non esistevano difese.

Molte di queste voci non sono più tornate di laggiù: «Sono stato condannato alla fucilazione senza avere potuto difendermi», Ferruccio Valobra, 22 aprile 1944. I pochi tornati hanno in cuore tanto pe-

«Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia»: una forza viva che strazia, una lucidità terribile

so: «Ora che siamo salvi non ci sentiamo davvero felici», Mario Teglio.

Sono tante, queste voci vive ormai soltanto negli occhi di chi legge, nella forza delle loro parole. Nella continuità della lettura prende volto una storia collettiva che tutte le racchiude, e non solo. Perché è proprio ascoltandole una dopo l'altra, queste voci italiane dalla Shoah, che non si può fare a meno di pensare, di sentire che questa storia deve essere di tutti, nessuno escluso. Che non è la «loro», delle vittime, dei loro discendenti, degli ebrei di ieri e di oggi. Tutti vi appartengono, nei silenzi e nel tempo passato, nelle colpe e nel dolore: nessuno ha il diritto di chiamarsene fuori.

Elena Recanati, di ritorno da Auschwitz, 30 ottobre 1945: «Fame, botte, freddo, fango, paglia sudicia, contatti con gente perfida, abbruttita dalle privazioni, inferocita dalla fame, appelli interminabili, febbre, le prime piaghe incominciavano a farmi soffrire...». Questo, è stato. [E. L.]